

# Fjäll, o le altre Alpi: Costruire nelle montagne del Nord

Fjäll, or the Other Alps: Building in the Nordic Mountains

Contemporary Nordic architecture is shaped by its relationships with the global architectural practice and its material and cultural ties to the regional context. This essay investigates the specificities of mountain and rural architecture in the Nordic countries in the last two decades, with case studies from Norway, Sweden, Finland, and Iceland. Because of their proximity to the Arctic Circle, the living conditions in these territories are very close to those in the Alpine regions, despite the lower elevation. The essay discusses several factors which are currently at play when it comes to the architectural practice in the North: the relationship between landscape and tourism, the reuse of twentieth-century rural heritage, the resilience of traditional building techniques, and the clashes between local territories, policies of extractivism, and colonial power.

## Sofia Nannini

She is a research fellow and adjunct professor at the University of Bologna. She also teaches at the University of Florence and at the Italian Institute for Design. She obtained a PhD in Architectural history from the Politecnico di Torino (2021). She is author of *Icelandic Farmhouses: Identity, landscape and construction (1790-1945)*, published by Firenze University Press (2023).

## Key words:

Nordic countries, mountains, tourism, landscape, regionalism





### Premessa

Il saggio ha come focus geografico i territori della penisola scandinava – Norvegia, Svezia, Finlandia – e l'Islanda. Si esclude la Danimarca, prevalentemente pianeggiante e dal clima continentale, e i territori dell'artico, Groenlandia e isole Svalbard, caratterizzati da condizioni climatiche e sociali molto differenti.

i Monti scandinavi sono diventati uno dei maggiori simboli della vita all'aria aperta (*friluftsliv*, in norvegese), così importante per le società nordiche. Sono montagne difficili e scarsamente urbanizzate, per questo paragonabili – con le dovute proporzioni – all'aspro territorio islandese, dove tuttavia il sostantivo *fjall* è spesso associato a *eld*, fuoco: *eldfjall* significa infatti vulcano.

Nelle narrazioni e nella critica sulla produzione architettonica del Nord Europa, il rapporto tra comunità umana ed elementi naturali sembra essere inscindibile (Treib 1998). Si può far risalire la centralità di questo rapporto alle tante opere che l'architetto e critico norvegese Christian Norberg-Schulz ha dedicato all'architettura scandinava: opere influenzate dal metodo fenomenologico, che implica la lettura di un edificio in relazione al contesto territoriale a cui appartiene (Norberg-Schulz 1996, vii). Norberg-Schulz è arrivato così a definire un vero e proprio *genius loci* scandinavo, dando particolare valore a caratteristiche naturali come la luce e il paesaggio nordico. Si tratta di un'interpretazio-

Nella lingua svedese le due parole più comuni per dire montagna sono *berg* e *fjäll*. *Berg* è una montagna generica, che può trovarsi in tutto il mondo (l'Everest e il Monte Bianco, ad esempio, sono *berg*). *Fjäll*, al contrario, è un tipo specifico di montagna: sono infatti *fjäll* le montagne che si trovano solamente in Scandinavia. Questa distinzione linguistica mette in evidenza la specificità di quella catena montuosa che in italiano è nota come Monti scandinavi, o Alpi scandinave, che attraversa la Norvegia, il nord-ovest della Svezia e il nord della Lapponia finlandese. Luoghi di estrazioni minerarie, serbatoi idrici e produzione di legname, oggi

#### In apertura

Studio Bua, Hlöðuberg Artist's Studio, Breiðafjörður, Islanda, 2021 (Foto Marino Thorlacius).

#### Fig. 1

SPINN Arkitekter, in collaborazione con Format Engineers, Dagsturhytter, bivacco presso Hammerfest, Norvegia, 2015–2018 (Foto SPINN Arkitekter).



#### Fig. 2

Snøhetta, Rifugio Tungestølen, Luster, Norvegia, 2015–2018 (Foto Jan M. Lillebø).

#### Fig. 3

Snøhetta, Tverrfjellhytta, Padiglione per l'osservazione delle renne selvatiche, parco nazionale di Dovrefjell, Norvegia, 2009–2011 (Foto Roger Brennhaugen).

ne poetica e avvincente, che ha abbracciato il lavoro dei grandi maestri e che, tuttavia, ha contribuito a nascondere i tanti lati oscuri della modernizzazione che ha avuto luogo nei paesi nordici a partire dall'inizio del Novecento, come le politiche estrattive, la costruzione di numerose infrastrutture viarie e idrauliche, e i difficili scontri con la cultura Sami, indigena del Nord della penisola scandinava.

Parlare di costruzione alpina in Nord Europa non è semplice. Per certi versi, l'intera regione nordica può essere interamente paragonata – dal punto di vista ecologico e climatico – all'arco alpino dell'Europa meridionale e centrale. Con esso condivide il clima, la vegetazione, ma anche l'isolamento delle comunità interne e l'impatto sempre più pesante dei cambiamenti climatici sul territorio. In ritardo

rispetto alle celebri mete turistiche delle Alpi, negli ultimi vent'anni montagne e paesaggi nordici sono diventati motori di un turismo internazionale spesso senza paragoni – oltre due milioni di visitatori all'anno in Islanda, tra il 2017 e il 2019, una cifra che ribalta il rapporto numerico con la popolazione locale, di soli 370 mila abitanti. La montagna nordica è quindi una montagna simile alla nostra, con la quale condivide condizioni climatiche e difficoltà umane, ma al tempo stesso è una montagna diversa: è un territorio alpino, ma talvolta in riva al mare, o vicino a grossi corpi d'acqua, come laghi e fiumi. Sono varie le lenti interpretative che si possono utilizzare per analizzare la costruzione rurale e montana in Nord Europa. In questo articolo si è scelto di evidenziare i seguenti temi: il rapporto tra costruzione in quota, paesaggio e turismo, il ruolo

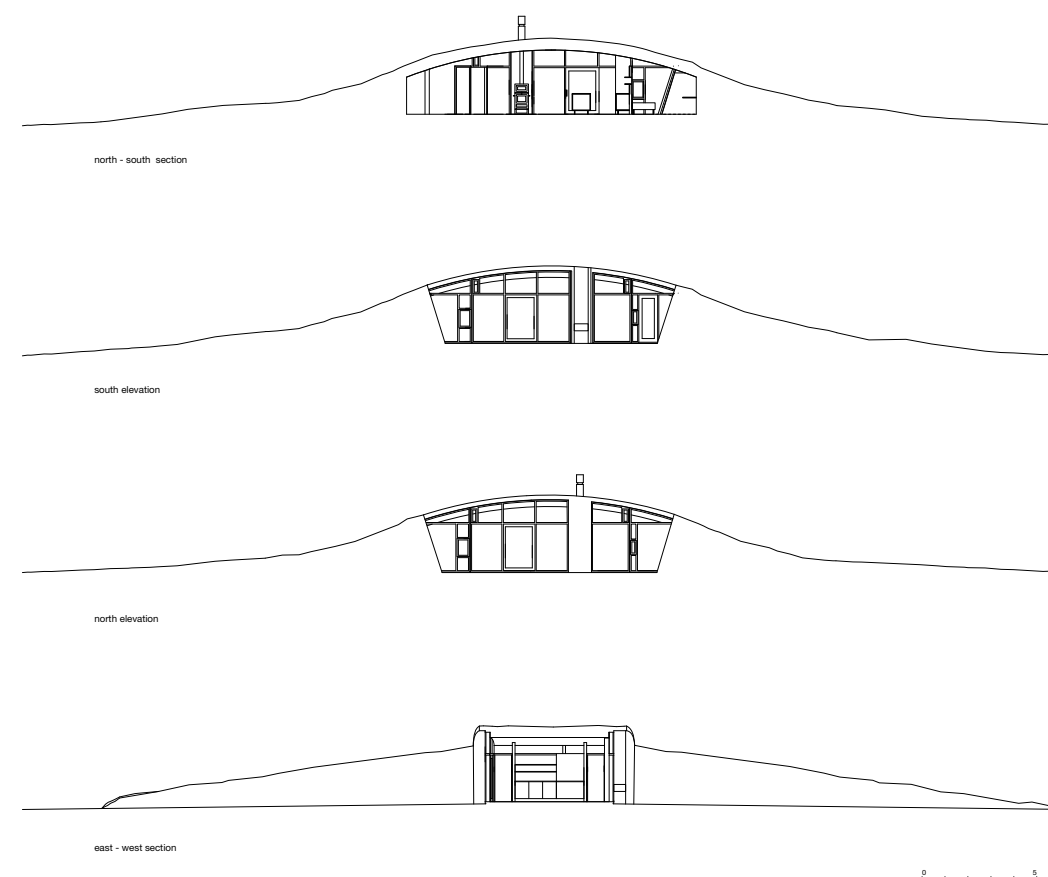


lo della tradizione nelle costruzioni alpine e rurali, la produzione architettonica promossa dalla cultura Sami e le logiche di estrazione capitalistica e il loro impatto sui territori.

Data la natura prevalentemente montuosa del paese, la Norvegia è senz'altro la nazione nordica più attiva nell'ambito delle costruzioni in quota tipiche dei territori di montagna. Dai primi, sporadici casi di costruzione moderna in altura – il Nye Turtagrø Hotell (Jarmund/Vignæs Arkitekter, 2002) e il Preikestolen fjellestue (Helen & Hard, 2008) –, negli ultimi vent'anni si è assistito ad una vera e propria arkitekturexplosjon nella realizzazione dei tanti rifugi e bivacchi, gestiti dalla DNT (The Norwegian Trekking Association). Queste sperimentazioni in quota, perlopiù in elementi lignei prefabbricati, hanno coinvolto studi d'architettura alle scale più diverse, da realtà locali come SPINN Arkitekter, in collaborazione con Format Engineers (Fig. 1) fino allo studio internazionale Snøhetta, più volte attivo nella realizzazione di rifugi, bivacchi e punti di osservazione, come nel caso della Bjellandsbu Cabin, costruita nel 2013 (Snøhetta 2019, 28–29) e del rifugio Tungestølen (completato nel 2018) (Fig. 2). L'esempio più noto è il Tverrfjellhytta, un padiglione per l'osservazione delle renne selvatiche nel parco nazionale Dovrefjell (Almaas 2016, 48–49). Con

un nucleo in legno e un rivestimento esterno in vetro e acciaio, il padiglione rende l'osservazione della natura un'esperienza immersiva ma al tempo stesso cinematografica, ponendo gli esseri umani dietro un vetro e quasi offrendo un ribaltamento nei rapporti gerarchici di osservazione reciproca tra animali umani e non-umani (Snøhetta 2019, 156–157) (Fig. 3).

In parallelo all'architettura per rifugi e bivacchi, negli ultimi trent'anni l'ente norvegese Nasjonale turistveger, promotore delle strade panoramiche che percorrono il Paese, ha sostenuto numerosi progetti architettonici e installazioni artistiche, il cui scopo è quello di unire arte e paesaggio, rendendo quest'ultimo fruibile tramite aree di sosta, installazioni, servizi e piattaforme panoramiche (Nasjonale turistveger 2023) (Fig. 4). L'architettura come mezzo che permette e facilita l'osservazione e l'esperienza del paesaggio sembra essere un fil rouge che va oltre la montuosa Norvegia e unisce tutti i paesi nordici. L'Islanda è un luogo di grandi sperimentazioni in questo ambito, che derivano da un paesaggio naturale spesso inaccessibile e pericoloso, in certi casi addirittura proibito al passaggio umano per motivi di conservazione ecologica della vegetazione e del muschio. In anni recenti, gli studi islandesi Ar-



kís Arkitektaur e Landslag hanno realizzato, rispettivamente, un belvedere sul canyon Fjaðrárgljúfur (2016–17) (Lauri 2020) e la scalinata di Saxhóll, che avvolge un piccolo cratere nel parco nazionale di Snæfellsjökull (2015, vincitore del Rosa Barba International Landscape Prize 2018).

Data la centralità della vita all'aria aperta per le società nordiche, non stupisce che molta sperimentazione sia dedicata alla costruzione di residenze immerse nella natura, cabine e sommerhus da utilizzarsi come seconde case e residenze di vacanza. In questo contesto, lo sguardo del progetto non è solo verso l'altro – l'osservazione del paesaggio e degli animali non-umani –, ma vi è anche uno sguardo interno, storico, alla ricerca di legami più o meno evidenti con la tradizione costruttiva di ogni territorio. L'architettura residenziale immersa nel paesaggio rurale diventa quindi un laboratorio per rivisitare la tradizione architettonica locale, come le case di torba islandesi immerse nel terreno, reinterpretate in chiave moderna dallo studio islandese Granda nella residenza Garður (Fig. 5). L'architettura rurale nordica degli ultimi anni sembra essere anche un campo di prova per riproporre un'immagine cristal-

**Fig. 4**  
Knut Wold con la collaborazione di Jensen & Skodvin Arkitektkontor, Area di sosta presso Mefjellet, Norvegia, parte del progetto di Nasjonale turistveger (Foto Sofia Nannini, 2012).

**Fig. 5**  
Studio Granda, Residenza Garður, Islanda, 2014. Sezioni e prospetti (elaborazione grafica di Studio Granda).

lizzata della costruzione scandinava, che si concretizza nelle strutture a capanna, con la doppia falda a forte pendenza – un tipo strutturale definito col termine inglese gable da Norberg-Schulz, che vedeva in queste forme qualcosa di “anticlassico” e “caratteristico” del Nord (Norberg-Schulz 1996, 53). In Svezia, nell'ambito del turismo alpino, perlopiù







**Figg. 6-7**  
Måns Tham  
Arkitektkontor,  
A-frame ski lodge,  
Edsåsdalen, Svezia,  
2021 (Foto Anders  
Smedberg).

**Fig. 8**  
Studio Granda,  
Podere Drangar,  
Snæfellsnes, Islanda,  
2019 (Foto Pancho  
Gallardo)



**Fig. 9**  
Recupero di  
una fattoria  
abbandonata. Studio  
Bua, Hlöðuberg  
Artist's Studio,  
Breiðafjörður,  
Islanda, 2021 (Foto  
Marino Thorlacius).

legato agli sport invernali, alcune recenti costruzioni condividono l'uso di questa tipologia strutturale, formata da telai lignei triangolari, spesso prefabbricati e montati in loco (Figg. 6-7).

Contrariamente alla percezione – tipica di chi viene dall'Europa mediterranea – dei paesi nordici come territori senza una storia di lunga durata, e quindi privi di tracce antropiche nel paesaggio, molti paesi del Nord stanno ora facendo i conti con i frammenti architettonici della propria storia, soprattutto novecentesca: in Islanda, negli ultimi anni un tema ricorrente è il recupero delle tante fattorie in calcestruzzo, costruite nel corso del Novecento e in molti casi abbandonate (Gísli Sverrir Arnason & Sigbjörn Kjartansson 2011/2014; Nannini 2023). Nel 2019 Studio Granda ha recuperato le fatiscenti strutture in cemento del podere Drangar, nella penisola di Snæfellsnes (Fig. 8); nel 2021, lo studio britannico-islandese Bua ha costruito una residenza d'artista all'interno delle mura perimetrali di una fattoria sul Breiðafjörður, facendo della vecchia costruzione rurale un reperto archeologico e, al tempo stesso, un perimetro per il nuovo edificio (Fig. 9).

I territori nel Nord della Scandinavia sono da secoli oggetto di una contesa politica e culturale con i Sami, l'unica popolazione definita come indigena residente in Europa. La regione Sápmi, che abbraccia il nord della Norvegia, Svezia, Finlandia e

la penisola di Kola in Russia, è un territorio culturale, ampio e sfaccettato, e solo in anni recenti la popolazione Sami ha ricevuto la giusta attenzione nel dibattito architettonico e artistico internazionale. Nel 2012, a Inari, in Finlandia, è stato inaugurato il Sámi Cultural Center Sajos, un centro culturale e amministrativo per la popolazione Sami che risiede nella Finlandia del Nord. Frutto di un concorso vinto dallo studio HALO Architects di Oulu, si tratta di un edificio urbano, tuttavia immerso nei boschi di conifere che circondano la cittadina (Fig. 10). Nonostante il paradosso di costruire un edificio pubblico e stabile per una popolazione tradizionalmente nomade, Sajos è una costruzione in grado di interpretare in modo astratto la cultura Sami, senza proporre caricature delle strutture tradizionali, e offre interessanti spunti di riflessioni sulla rappresentazione delle dinamiche di potere tra una cultura indigena e uno stato nazionale (Singler & Singler 2023). Nel 2022, per la prima volta il padiglione nordico della Biennale di Venezia è stato trasformato nel Sámi Pavilion, con l'obiettivo di dare risonanza alla cultura Sami, evidenziando i rapporti di forza coloniali che hanno caratterizzato lo scontro tra la cultura indigena e la società scandinava. Nel 2023, il padiglione nordico ospiterà Girjegumpi, una biblioteca collettiva sull'architettura indigena e progetto artistico a cura dell'artista Joar Nango (ArkDes 2022).





Infine, in un territorio nordico che si fa luogo di scontri, è ormai noto il caso di Kiruna: un insediamento urbano che, dal 2004, è oggetto di uno sradicamento forzato. Company town fondata a inizio Novecento dall'azienda mineraria Luossavaara-Kiirunavaara AB, Kiruna ospita uno dei maggiori depositi di ferro al mondo, che si estende al di sotto del nucleo abitato. Per questo motivo, all'inizio degli anni Duemila si è deciso di spostare il centro storico tre chilometri verso est, inclusi alcuni edifici nella loro interezza, per permettere alla produzione della miniera di continuare indisturbata (Sjöholm 2020). Oggetto della mostra Kiruna Forever presso ArkDes (Swedish Centre for Architecture and Design) nel 2020, Kiruna è una città che possiamo definire alpina per la sua collocazione – nel Nord della Lapponia svedese –, definita da logiche capitalistiche e che ancora oggi deve sottostare alle politiche estrattive tali per cui il peso economico della miniera risulta più forte di un intero insediamento urbano (ormai) storicizzato (Fig. 11).

promozione turistica o industriale; la conservazione delle tracce della tradizione rurale si interseca con una sempre maggiore attenzione per le popolazioni locali, spesso lontane dagli interessi politici ed economici dei governi. Studiare le dinamiche che interessano l'architettura alpina del Nord significa riconoscere echi e affinità che accomunano tutte le aree e le relative comunità del continente europeo che per molto tempo sono state considerate marginali rispetto ai luoghi centralizzati – e urbani – del potere.

### Ringraziamenti

L'autrice desidera ringraziare Alexandra Zäta per i consigli sulla lingua svedese; Thomas Haupt per i suggerimenti sull'architettura norvegese e Sofia Singler per i suggerimenti sull'architettura Sami in Finlandia.

**Fig. 10**

HALO Architects, Sámi Cultural Center Sajos, Inari, Finlandia, 2012 (Foto Vesa Toppari/ Sámediggi | Saamelaiskäräjät)

**Fig. 11**

Henning Larsen Architects, Nuovo municipio di Kiruna, Svezia, 2018 (Foto Henning Larsen Architects)

Per le sue caratteristiche geografiche e climatiche, l'architettura nordica presenta molte affinità con la costruzione alpina contemporanea nell'Europa continentale e meridionale. Cura e protezione del paesaggio naturale si scontrano con logiche di



### Bibliografia

- ArkDes (2022), «Joer Nango's 'Girjegumpi', the Sámi Architecture Library, travels to Venice in 2023», ArkDes press release, 20/12/2022, <https://pressroom.arkdes.se/posts/pressreleases/joar-nangos-girjegumpi-the-sami-architecture>, ultimo accesso il 01/03/2023.
- Almaas, Ingerid Helsing (a cura di) (2016), *Made in Norway: New Norwegian Architecture*, Birkhauser, Basel, 2016.
- Gísli Sverrir Árnason, Sigbjörn Kjartansson (a cura di) (2011–2014), *Eyðibýli á Íslandi*, Vol.1–5. Reykjavík, Eyðibýli-áhúgamannafélag.
- Lauri, Tomas (2020), *Natural Elements: The Architecture of Arkis Arkitektar*, Arvinus + Orfeus Publishing, Stockholm.
- Nannini, Sofia (2023), *Icelandic Farmhouses: Identity, landscape and construction (1790-1945)*, Firenze University Press, Firenze.
- Nasjonale turistveger (2023), Oslo, Norli.
- Norberg-Schulz, Christian (1996), *Nightlands: Nordic building*, Cambridge, Massachusetts Institute of Technology.
- Snøhetta (2019), *Snøhetta: Collective Intuition*, Phaidon, London.
- Singler, Samuel, Sofia Singler (2023), «Peripheral Parliament: Sovereignty, Indigenous Rights, and Political Representation in the Architecture of the Sámi Parliament of Finland», in Sophia Psarra, Claudia Sternberg e Uta Staiger, *Parliament Buildings: The Architecture of Politics in Europe*, London, UCL Press, in corso di stampa.
- Sjöholm, Jennie (2020), «Moving Costs: History and Identity in Kiruna, Sweden», in *Architectural Review*, 21 ottobre 2020, <https://www.architectural-review.com/essays/city-portraits/moving-costs-history-and-identity-in-kiruna-sweden>, ultimo accesso il 01/03/2023.
- Treib, Marc (1998), «Paesaggio sul limite», in Luciani Domenico e Luigi Latini (a cura di), *Scandinavia. Luoghi, figure, gesti di una civiltà nel paesaggio*, Edizioni Fondazione Benetton, Treviso, pp. 17–29.

